

Allegato A

LEGGE REGIONALE 17 AGOSTO 1995, N. 67.

**DIRETTIVE DI CARATTERE PROGRAMMATICO
CON VALIDITA' TRIENNALE
2009-2011**

INDICE

1. RIFERIMENTI NORMATIVI DELLE DIRETTIVE	3
2. ALCUNI ELEMENTI DEL DIBATTITO INTERNAZIONALE IN MATERIA DI COOPERAZIONE INTERNAZIONALE E PACE	4
2.1 LA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE	4
2.2 LE ATTIVITA' DI PROMOZIONE ED EDUCAZIONE ALLA PACE	12
3. LE ATTIVITA' DI EMERGENZA E SOLIDARIETA' INTERNAZIONALE.....	13
4. OBIETTIVI GENERALI DELLA LEGGE REGIONALE 67/95	14
5. PRIORITA' DI INTERVENTO	15
6. OBIETTIVI GESTIONALI	16
7. AMBITI DI INTERVENTO	17
7.1. INIZIATIVE CULTURALI, DI RICERCA E DI INFORMAZIONE.....	17
7.2.....	
INIZIATIVE DI EDUCAZIONE E SENSIBILIZZAZIONE DELLA COMUNITA' REGIONALE	19
7.3. INIZIATIVE DI FORMAZIONE	20
7.4. INIZIATIVE DI COOPERAZIONE INTERNAZIONALE	22
8.0. CONCLUSIONI	31

1. RIFERIMENTI NORMATIVI DELLE DIRETTIVE

Il presente documento illustra le linee di azione della Regione Piemonte in attuazione della legge regionale 17 agosto 1995 n. 67 "Interventi regionali per la promozione di una cultura ed educazione di pace per la cooperazione e la solidarietà internazionale".

Mediante tale legge la Regione Piemonte in coerenza con le norme, le dichiarazioni internazionali e i principi costituzionali, che sanciscono il ripudio della guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali, interviene al fine di favorire il radicamento nella comunità piemontese della cultura di pace e dei suoi presupposti quali le libertà democratiche, i diritti umani, la non violenza, la solidarietà, la cooperazione internazionale e l'educazione allo sviluppo sostenibile.

L'attività regionale in materia si svolge nel più complesso quadro normativo definito dalle seguenti leggi:

- Legge 26 febbraio 1987, n. 49 (Nuova disciplina della cooperazione dell'Italia con i Paesi in via di sviluppo);
- Legge 21 marzo 2001, n. 84 (Disposizioni per la partecipazione italiana alla stabilizzazione, ricostruzione e sviluppo di Paesi dell'area balcanica);
- Legge 26 febbraio 1992, n. 212 (Collaborazione con i Paesi dell'Europa centrale ed orientale);
- Legge regionale 28 gennaio 1982, n.4 (Istituzione del Comitato Regionale di solidarietà e partecipazione della Regione a Comitati di soccorso);
- Legge regionale 18 novembre 1994, 50 (Iniziativa per l'attuazione di accordi di collaborazione fra la Regione ed entità istituzionali di Paesi esteri - Modalità di esercizio e di finanziamento delle competenze regionali in materia);
- Legge regionale 2 luglio 2003, 13 (Collaborazione tra la Regione Piemonte e il Centro Internazionale di Formazione di Torino dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro");

Il fondamento del presente documento si rinviene nell'articolo 8 della L.R. 67/95 che stabilisce che la Giunta Regionale, per l'attuazione degli interventi previsti dagli artt. 4, 5, 6 e 7 della legge "...propone al Consiglio Regionale, che approva con propria deliberazione, le Direttive di carattere programmatico con validità triennale.", le quali devono fornire l'indirizzo regionale in materia ed individuare gli obiettivi generali e le priorità d'intervento.

2. ALCUNI ELEMENTI DEL DIBATTITO INTERNAZIONALE IN MATERIA DI COOPERAZIONE INTERNAZIONALE E PACE

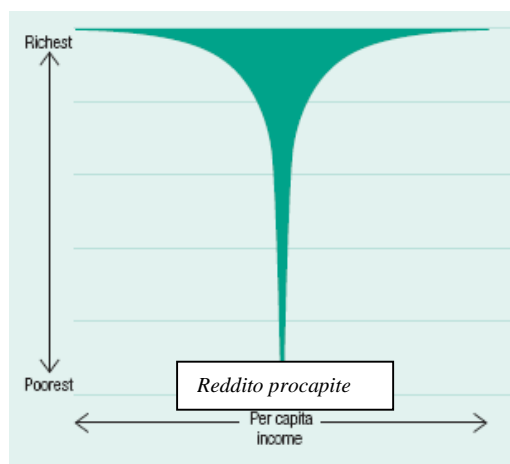
2.1 LA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

Il sottosviluppo è un fenomeno storico relativamente recente che riguarda gli ultimi due secoli, successivo alla rivoluzione industriale.

A causa di quest'ultima infatti alcuni Paesi hanno compiuto un tale balzo da creare un divario crescente rispetto a quelli che non hanno conosciuto tale forma di sviluppo e che sono diventati via via più poveri. Anche prima esistevano sicuramente Paesi ricchi e Paesi poveri, ma le differenze non erano così marcate.

Sebbene il concetto stesso di sviluppo non sia definito in maniera univoca, e gli indicatori utilizzati per misurarlo siano molteplici, il quadro che emerge è quello di un pianeta con forti disuguaglianze.

Per dare un'idea del divario che intercorre tra paesi del mondo l'UNDP, (United Nations Development Programme) nel suo rapporto annuale 2005, usa un modello statistico basato sul reddito delle famiglie: si dividono gli abitanti del mondo (indipendentemente dal paese in cui vivono) in cinque fasce di reddito, comprendenti ciascuna il 20 per cento (un quinto) della popolazione mondiale, e si calcola quale percentuale del reddito globale appartiene a ciascuna fascia.



Rappresentata graficamente, la distribuzione del reddito globale assume la forma di un calice dalla coppa molto larga e lo stelo molto sottile: la fascia più alta (il 20 per cento più ricco della popolazione mondiale) detiene infatti oltre il 75 per cento del reddito globale, mentre la fascia più bassa (il 20 per cento più povero) ne detiene appena l'1,5 per cento.

Il 20 per cento più ricco della popolazione mondiale è composto in grande maggioranza (per i nove decimi) da abitanti dei Paesi economicamente sviluppati: principalmente Stati Uniti, Canada, Giappone, Australia, Nuova Zelanda, Paesi della UE, mentre il 20 per cento più povero è composto quasi interamente da abitanti dell'Africa subsahariana, dell'Asia orientale e meridionale

L'elemento preoccupante è tuttavia costituito dalle tendenze in atto: il 20 per cento più povero dell'umanità ha visto la propria quota di reddito globale declinare dal 2,3 per cento al 1,4 per cento nei passati trent'anni mentre quella del 20 per cento più ricco è salita dal 70 all'85 per cento.

Vivere in povertà significa essere in una condizione sociale caratterizzata da sottoalimentazione cronica, situazione abitativa e igienica disastrosa, forte esposizione alle malattie infettive e parassitarie, analfabetismo, mancanza di potere decisionale, dipendenza, emarginazione, vulnerabilità e insicurezza, e questa situazione riguarda in maniera più o meno grave circa un miliardo di persone e appare particolarmente drammatica per il continente africano.

Nell'Africa Sub-sahariana una persona può sperare di vivere in media 46 anni, 32 in meno dell'aspettativa di vita media nei Paesi a sviluppo umano avanzato. In alcuni Paesi vi è stato un drammatico peggioramento a causa della diffusione dell'HIV/AIDS.

A questo si aggiungono i fenomeni innescati con la recente crisi finanziaria avviata nel 2008 che secondo autorevoli fonti internazionali porteranno probabilmente ad un ulteriore aggravamento della situazione economica di tali Paesi¹.

Per introdurre un metro di comparazione più completo l'U.N.D.P. ha introdotto, a partire dal 1993, L'Indice di Sviluppo Umano (H.D.I.), che sintetizza la situazione socioeconomica dei Paesi mondiali, e tale indice ha visto, dal 1997, gli ultimi cinque appartenere sempre all'Africa Sub - Sahariana.

INDICE DI SVILUPPO UMANO (H.D.I.)

L'HDI è un indice utilizzato, accanto al PIL (Prodotto Interno Lordo), dalle Nazioni Unite a partire dal 1993 per valutare la qualità della vita nei Paesi membri. È un indice composito che tiene conto della longevità (aspettativa di vita alla nascita), della conoscenza (tasso di alfabetismo degli adulti e tasso di scolarità composto) e dello standard di vita (livello del PIL pro - capite in PPA). La scala dell'indice è in millesimi decrescente da 1 a 0 e si divide in Paesi ad alto sviluppo umano (indice compreso tra 1 e 0,800), Paesi a medio sviluppo (indice compreso tra 0,799 e 0,500), Paesi a basso sviluppo (indice compreso tra 0,499 e 0). Gli ultimi 10 Paesi sono tutti africani, con indici che vanno da 0,389 (Ciad) a 0,329 (Sierra Leone) (dati dicembre 2008)

La necessità di ridurre il gap esistente tra i Paesi in Via di Sviluppo (PVS), dell'Africa in particolare, ed i Paesi sviluppati, è stata più volte ribadita dalla comunità internazionale in diverse sedi².

Nel settembre 2000 le Nazioni Unite, con l'adozione della "Dichiarazione del Millennio"³ hanno enunciato gli obiettivi prioritari della cooperazione allo sviluppo, fissando i traguardi che la comunità internazionale si è proposta di raggiungere entro il 2015 (Millennium development goals, MDGS):

¹ I possibili fattori di crisi sono stati individuati in:

- il ribasso della domanda di esportazioni dei Paesi in Via di Sviluppo;
- la diminuzione degli investimenti diretti. Gli investitori riducono il rischio diminuendo gli investimenti nei mercati che sono percepiti come più rischiosi;
- la caduta dei tassi di cambio. Il ritiro improvviso dei capitali stranieri in molti Paesi in via di sviluppo a causa delle cadute drammatiche dei tassi di cambio. Le società ed i Governi che dispongono di importanti somme di valuta straniera possono perdere molto o anche crollare completamente.
- l'aumento dei premi di rischio e dei tassi d'interesse per i Paesi in Via di Sviluppo sui mercati finanziari globali.
- la diminuzione delle rimesse dei lavoratori nei Paesi di origine
- la diminuzione dell'aiuto proveniente dall'estero. I Paesi più ricchi rischiano di ridurre il loro aiuto se i governi rivalutano le loro priorità fiscali a causa delle difficoltà della loro economia.

² Nel 1950, Schumann in occasione della dichiarazione per l'istituzione della CECA (Comunità Economica per il Carbone e l'Acciaio), che precedeva la costituzione della Comunità Europea, affermò la necessità di utilizzare per lo sviluppo del continente africano le risorse risparmiate grazie all'accordo comune per la produzione carbo-siderurgica .

³ Sessione speciale dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, settembre 2000

- lotta alla povertà e alla fame
- educazione di base universale
- eliminazione delle disparità tra i sessi
- riduzione di due terzi della mortalità infantile
- miglioramento della salute materna
- lotta contro l'Aids, la malaria e le altre malattie infettive
- protezione dell'ambiente
- creazione di rapporti di partenariato globale per lo sviluppo

In un quadro così complesso e con obiettivi di portata così rilevante, tutti i Paesi sviluppati sono chiamati a dare il loro contributo, in quanto, come l'esperienza ha dimostrato, molto spesso le zone povere sono fonte di instabilità per l'intera comunità internazionale.

Le stesse Nazioni Unite evidenziano come estendere la comunità in cui i valori sono condivisi può contribuire in modo significativo ad affrontare temi delicati quali il governo dei flussi migratori, la lotta al terrorismo, la disparità economica, la salvaguardia dell'ambiente ecc.

Anche nell'ambito del G8, fin dal Vertice di Gleneagles del 2005, sono state individuate alcune aree prioritarie per l'avvio di iniziative di cooperazione e alcuni settori chiave nel campo dello sviluppo, in particolare:

- Agricoltura e sicurezza alimentare
- Acqua e ambiente
- Salute
- Istruzione



In questo contesto internazionale anche le Amministrazioni Locali possono svolgere un ruolo significativo.

Da un punto di vista etico politico tre possono pertanto considerarsi le principali motivazioni che possono indurre un ente territoriale ad occuparsi di cooperazione e solidarietà internazionale nonché di promozione dei valori della pace e delle relazioni interculturali:

- La disuguaglianza tra Nord e Sud del mondo è un dato di fatto e per alcune popolazioni specie dell'Africa in continuo aumento. Un quinto della popolazione mondiale vive in condizioni di estrema povertà mentre i tre quarti vive in condizioni di indigenza. Intervenire per migliorare le loro condizioni di vita è un imperativo morale di ogni singola comunità ed è un'azione concreta per la creazione di condizioni di pace e per il radicamento di tale concetto nella realtà locale.
- Parlare di Pace, cooperazione e solidarietà è anche specifico interesse delle economie più progredite. Un clima di maggiore sicurezza diminuisce le tensioni sociali (xenofobia, intolleranza, ecc.) e ambientali che discendono dalle pressioni migratorie. La stabilità e la coesione di una comunità limitano i rischi della violenza e della criminalità i cui

effetti si fanno sentire tanto nelle nostre società come in quelle dei Paesi in via di sviluppo.

- La crescita della popolazione, l'urbanizzazione⁴, l'innovazione tecnica, la globalizzazione dell'economia hanno effetti tanto a livello globale quanto a livello locale e richiedono pertanto risposte complesse e integrate.

In questo contesto la solidarietà e la collaborazione tra le comunità locali sono necessarie per affrontare e risolvere problematiche condivise nonché perseguire aspirazioni comuni per lo sviluppo economico e sociale.

Il termine "cooperazione" implica un'interazione tra due soggetti, pertanto il processo non può essere promosso e realizzato unilateralmente, ma mediante il coinvolgimento e la collaborazione tra i paesi del Nord e del Sud del Mondo, per poter individuare al meglio gli interventi da realizzare garantendo la sostenibilità nel rispetto delle specificità e delle culture locali.

La Comunità Internazionale adotta il concetto di sviluppo umano, termine che non include esclusivamente i parametri dello sviluppo economico (ad es. PIL, reddito pro-capite) ma anche altri aspetti che riguardano complessivamente la qualità della vita quali la convivenza pacifica, la difesa dell'ambiente e lo sviluppo sostenibile delle risorse territoriali, lo sviluppo dei servizi sanitari e sociali con attenzione prioritaria ai problemi più diffusi ed ai gruppi più vulnerabili, il miglioramento dell'educazione della popolazione, con particolare attenzione all'educazione di base, lo sviluppo economico locale, l'alfabetizzazione e l'educazione allo sviluppo, la partecipazione democratica, l'equità delle opportunità di sviluppo e d'inserimento nella vita sociale, ecc.

In tale ottica i principi fondamentali su cui si fonda la cooperazione sono:

Eguaglianza: perché lo sviluppo umano deve essere un processo di ampliamento delle opportunità per tutti, senza alcuna discriminazione.

Sostenibilità: il processo di sviluppo deve autorigenerarsi in modo tale da garantire le basi per il suo perdurare nel tempo e, quindi, permettere a tutte le generazioni di beneficiarne. Un tema attuale è quello della sostenibilità ambientale: il processo di sviluppo non deve compromettere l'ecosistema e deve quindi essere armonizzato con i mezzi che offre la natura e, al tempo stesso, esserne rispettoso.

Partecipazione: questo principio è fondamentale nel contesto dello sviluppo umano. Partecipazione, intesa in questo caso in senso lato e non solo riferito al concetto di partecipazione politica, significa che tutti gli individui devono essere coinvolti in profondità nei processi economici, sociali, culturali e politici che li riguardano. La partecipazione è una

⁴ Si pensa che il mondo in via di sviluppo sia prevalentemente rurale, mentre invece l'urbanizzazione sta procedendo con grande rapidità, tanto che nel 2020 una consistente parte della popolazione nei Paesi in via di sviluppo vivrà in aree urbane invece che nelle campagne. In Africa occidentale si prevede un incremento di aree urbane con oltre 1 milione di abitanti, e nella sola India, la popolazione urbana aumenterà di oltre 200 milioni di persone. Anche l'aggravarsi del degrado ambientale colpisce in modo sproporzionato i poveri e i loro già scarsi mezzi di sostentamento, e nell'arco dei prossimi 10-20 anni in molte parti del mondo potrebbero verificarsi fasi di grave penuria delle risorse di base, quali l'acqua, lo sviluppo di epidemie di HIV/AIDS, i disastri ambientali dovuti allo sfruttamento intensivo di risorse sempre più scarse.

garanzia della sostenibilità del processo di sviluppo, perché solo attraverso la partecipazione gli individui possono essere artefici del loro futuro e moltiplicatori di sviluppo.

Le Amministrazioni Locali si trovano pertanto spesso a dover affrontare problematiche che hanno origine in altri contesti e che pertanto richiedono interventi non solo esclusivamente a livello locale ma un approccio globale.

La stessa Commissione europea nella comunicazione COM (2008) 626 definitivo dell'ottobre 2008, dal titolo "Le autorità locali: attori di sviluppo"⁵, ha sottolineato l'importanza degli enti locali sia comunitari che dei Paesi emergenti, nella cooperazione allo sviluppo, e la necessità di integrare le attività svolte dalla cooperazione decentrata, valorizzandone le specificità.

Il loro contributo è volto a promuovere la collaborazione tra i Paesi del Nord e del Sud del Mondo, ma anche far crescere nella propria comunità la sensibilità verso queste tematiche affinché l'azione sia sostenuta da un consenso generale delle proprie collettività.

2.1.1 LA COOPERAZIONE DEL GOVERNO ITALIANO PER IL TRIENNIO 2009-2011

Dalla Dichiarazione di Roma sull'armonizzazione fra donatori del 2003 a quella di Parigi sull'efficacia degli aiuti del 2005, alla Accra Agenda for Action del settembre 2008, passando per gli impegni assunti in ambito U.E. con il "Consensus europeo per lo sviluppo" del 2006, il quadro internazionale della cooperazione tende sempre più verso una maggiore razionalizzazione degli interventi.

Nel delineare le linee programmatiche per la cooperazione italiana nel prossimo triennio, il Governo italiano ha cercato di tenere conto dei principali indirizzi emersi dal dibattito internazionale.

Con delibera n. 262 del 9 dicembre 2008 il Comitato Direzionale per la Cooperazione allo Sviluppo ha approvato il documento "La cooperazione italiana allo sviluppo nel triennio 2009-2011: Linee-guida e indirizzi di programmazione"

Gli impegni assunti in sede UE e in ambito internazionale, anche considerando il periodo di presidenza italiana nel 2009 del G8, ha indirizzato l'intervento nazionale verso la riduzione della frammentazione dell'aiuto e la massimizzazione del valore aggiunto di ciascun donatore, con l'individuazione delle aree geografiche e dei settori prioritari di intervento.

Dal punto di vista economico le risorse disponibili del Ministero degli Affari Esteri per l'avvio di nuove iniziative, nei tre anni ammontano complessivamente a circa 610 milioni euro e saranno orientate, soprattutto in Africa subsahariana che assorbirà circa il 50 per cento delle risorse, seguita da Balcani, Mediterraneo e Medio Oriente (25 per cento), America Latina e Caraibi (15 per cento), Asia e Oceania (10 per cento).

I Settori di intervento, che riprendono le indicazioni del Vertice di Gleneagles dei G8 del 2005 sono:

- Agricoltura e sicurezza alimentare.

⁵ Bruxelles, 8.10.2008 COM(2008) 626 definitivo Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni "LE AUTORITÀ LOCALI: ATTORI DI SVILUPPO" {SEC(2008) 2570}

- Ambiente, territorio e gestione delle risorse naturali, con particolare riferimento all'acqua.
- Salute.
- Istruzione.
- Governance e società civile, anche relativamente al sostegno all'e-government e alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Ict) come strumento di lotta alla povertà.
- Sostegno alle micro, piccole e medie imprese.

Il Ministero degli Affari Esteri dedica un apposito capitolo alla cooperazione decentrata nel quale si sottolinea l'importanza di valorizzare la collaborazione tra il Ministero e le altre Amministrazioni Centrali, le Regioni e le Autonomie Locali italiane per promuovere complementarietà e reali sinergie, in particolare nei campi in cui il sistema regionale dispone di maggiore competenza, esperienza e capacità.

A questo fine saranno attivati i meccanismi previsti dall'accordo fra MAE, Ministero dello Sviluppo economico, Dar e Regioni, più le Province autonome di Trento e Bolzano. In tale contesto, si mirerà alla condivisione delle linee-guida e delle priorità di politica estera con le Regioni e gli Enti locali e alla tempestiva informazione, da parte di questi ultimi, sulle iniziative di cooperazione decentrata. Tale risultato verrà assicurato attraverso la creazione di un meccanismo di coordinamento con la Conferenza unificata Stato-Regioni e Autonomie locali e con le Associazioni delle autonomie (Oics, Upi, Anci).

2.1.2 IL DECENTRAMENTO E LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO - LA COOPERAZIONE DECENTRATA-

Uno dei primi documenti in cui viene menzionata la cooperazione decentrata è la IV Convenzione di Lomè (ACP-UE) firmata nel 1989, e che regolamentava gli accordi di cooperazione tra l'Europa ed i Paesi di Africa, Caraibi e Pacifico.

Nelle disposizioni generali l'articolo 20 esplicitava il principio relativo ad una cooperazione decentrata da realizzarsi con la compartecipazione delle forze economiche, sociali e culturali ed in cui i poteri pubblici decentrati erano individuati come parti attive del processo.

Dagli anni '90 la cooperazione allo sviluppo degli attori decentrati (nel senso più ampio del termine, quindi non solo riferito alle tradizionali organizzazioni non governative di sviluppo, ma ad altri nuovi attori, tra cui in particolare le autorità sub-statali) acquisisce un'importanza via via crescente.

Il riconoscimento di un fallimento, almeno parziale, della metodologia legata alla cooperazione tradizionale fa sì che si affermi sempre di più la necessità di coinvolgere attori non statali ed autorità locali, promuovendo azioni partenariali tra questi.

Nel coinvolgimento di questi attori in azioni di cooperazione allo sviluppo si individua un valore aggiunto rilevante, rispetto alla cooperazione governativa, in termini di un approccio partecipativo delle varie componenti della società civile.

In Italia il concetto di cooperazione delle Autonomie Locali viene introdotto dalla Legge 49/1987 sulla cooperazione allo sviluppo, e con i successivi Regolamento di esecuzione (Decreto del Presidente della Repubblica n. 177 del 12 aprile 1988) e delibera del Comitato Interministeriale per la Cooperazione allo Sviluppo (C.I.C.S.) n. 12/1989.



In questi documenti si riconosce il ruolo propositivo e attuativo da parte delle Regioni e delle Autonomie locali nella realizzazione di azioni di cooperazione allo sviluppo e si disciplina, inoltre, la facoltà di iniziativa e le modalità di collaborazione con la D.G.C.S. (Direzione Generale Cooperazione Sviluppo) del Ministero degli Affari Esteri. Più in particolare, la legge 49/87 stabilisce che il Governo italiano possa utilizzare, nell'ambito dei propri progetti, le strutture pubbliche di Regioni ed Enti Locali.

La Delibera del Cics (n. 12/89), sebbene fonte di secondo livello, rappresenta un'ulteriore riferimento nel quadro normativo per la regolazione della materia.

Essa infatti approva il documento "Linee di indirizzo per lo svolgimento di attività di cooperazione allo sviluppo da parte delle Regioni, delle Province autonome e degli Enti locali" il quale interpreta in forma estensiva il dettato di legge e costituisce l'unico testo organico in tema di rapporto tra la cooperazione allo sviluppo attuata dalle Regioni e dalle Autonomie locali e la cooperazione governativa. Nel documento si sottolinea da un lato il ruolo prioritario assegnato a Regioni, Province autonome ed Enti locali, al fine di favorire il coinvolgimento di tutti i settori della società italiana nelle attività di cooperazione e di valorizzare i potenziali contributi delle comunità e delle strutture economiche e sociali del territorio di competenza; dall'altro, il documento sottolinea la duplice funzione propositiva ed attuativa attribuita dalla legge agli enti territoriali.

A rafforzare tale orientamento è intervenuta successivamente la legge 19 marzo 1993, n. 68 (Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 8, recante disposizioni urgenti in materia di finanza derivata e di contabilità pubblica) che ha introdotto la possibilità per i Comuni e le Province di stanziare fondi per attività di solidarietà e cooperazione internazionale.

Negli anni successivi le riforme istituzionali hanno determinato un incisivo trasferimento di competenze dal governo centrale alle Regioni e alle Autonomie Locali, in attuazione del cosiddetto principio di sussidiarietà, e anche il Ministero degli Affari Esteri nel documento "La cooperazione decentrata allo sviluppo -Linee di indirizzo e modalità attuative" - approvato nell'anno 2000 ha riconosciuto questo ruolo nuovo delle Autonomie locali nella cooperazione⁶.

⁶ Il documento definisce la cooperazione decentrata come le "iniziative di cooperazione allo sviluppo svolte dalle Autonomie locali, singolarmente o in consorzio fra loro, anche con il concorso delle espressioni della società civile organizzata del territorio di relativa competenza amministrativa, attuate in rapporto di partenariato prioritariamente con omologhe istituzioni dei PVS favorendo la partecipazione attiva delle diverse componenti rappresentative della società civile dei Paesi partner nel processo decisionale finalizzato allo sviluppo sostenibile del loro territorio".

La riforma del Titolo V della Costituzione ha definito l'ambito dei rapporti internazionali e con l'Unione europea delle Regioni una materia di legislazione concorrente mentre un'interpretazione restrittiva della Legge 49/87 riconosce la cooperazione internazionale solo come parte integrante della politica estera, e pertanto materia di legislazione esclusiva dello Stato.

Per ovviare a questa discrasia e consentire una maggior collaborazione e sinergia tra il Ministero degli Affari Esteri e le Regioni è stato sottoscritto nel dicembre 2008 un Protocollo di Intesa in materia di rapporti internazionali che prevede una serie di iniziative per favorire la collaborazione e lo scambio di informazioni e iniziative comuni di formazione, riconoscendo e valorizzando in modo particolare la cooperazione decentrata.

Evidenziando più nello specifico i caratteri distintivi della cooperazione decentrata

LA MODALITA' DELLA "COOPERAZIONE DECENTRATA"



l'elemento fondamentale si rivela nel fatto che i protagonisti della cooperazione diventano non più i soli Governi centrali ma l'insieme delle forze pubbliche e private, sociali ed economiche, lucrative e non lucrative, dei due territori (quello italiano e quello del paese partner) che operano in un quadro promosso e coordinato dalle pubbliche amministrazioni locali.

Essa non rappresenta pertanto un nuovo strumento o un tema d'azione della cooperazione allo sviluppo, quanto piuttosto un complemento delle tradizionali attività intergovernative o delle Organizzazioni non governative (Ong).

In questo senso, l'obiettivo della cooperazione decentrata è innanzitutto lo sviluppo sostenibile attraverso una maggior presa in conto dei bisogni e delle priorità espressi dalle popolazioni.

Nello specifico, essa mira a rafforzare il ruolo della società civile nei processi di sviluppo e consiste, da una parte nell'associare e fare collaborare gli attori economici e sociali del Nord e del Sud, dall'altra nel suscitare la partecipazione attiva e determinante dei beneficiari alle diverse fasi delle azioni di cui sono i destinatari.

In tale contesto la cooperazione decentrata costituisce un approccio che, ancorato al territorio e all'interazione tra soggetti sociali, instaura un rapporto di partnership tra Nord e Sud, che consente di evolvere da una cooperazione fatta di progetti definiti nel tempo a processi relazionali che si concretizzano in programmi di cooperazione.

In uno scenario internazionale caratterizzato da processi di regionalizzazione e da forti spinte al rafforzamento dei poteri locali, la cooperazione decentrata può contribuire in modo significativo al consolidamento della democrazia, rafforzando i soggetti istituzionali e sociali presenti sul territorio.

Essa appare, inoltre, suscettibile di garantire una maggiore trasparenza decisionale e gestionale dei programmi di cooperazione, e, soprattutto, una maggiore valorizzazione del Know-how di cui risulta portatore quel tessuto di attori istituzionali, associazioni sociali e professionali, ONG, soggetti economici medi e piccoli presenti sul territorio dei Paesi del Nord del mondo.

Essendo la cooperazione decentrata un processo relazionale tra territori, vi è necessità di far dialogare i vari attori istituzionali in un quadro corretto, coinvolgendo nuovi attori che

possono contribuire al raggiungimento degli obiettivi stabiliti con i partner, valorizzando il capitale umano sia nei Paesi in Via di Sviluppo sia in quelli del nord e le eccellenze presenti nei territori. In questo senso il ruolo delle Amministrazioni locali è fondamentale per attivare tutte le sinergie utili per sviluppare questo processo.

Il ruolo della cooperazione decentrata italiana è cresciuto costantemente negli anni.

Il CE.S.P.I. (Centro Studi di Politica Internazionale) ha stimato che dal 2000 al 2005 i finanziamenti propri delle amministrazioni locali siano aumentati da 20 ad oltre 50 milioni di euro, corrispondenti ad oltre il 10 per cento della cooperazione bilaterale italiana.

2.1.3 - IL RUOLO DELLA REGIONE

La Regione Piemonte sta perseguendo da alcuni anni un piano politico diretto a promuovere ed accrescere il proprio ruolo internazionale, per consentire alla propria comunità di essere partecipe delle nuove politiche internazionali.

L'azione politica ed amministrativa della Regione Piemonte tiene conto del contesto in cui andrà ad operare, caratterizzato dall'emergere di nuovi fondamentali fenomeni quali la globalizzazione sociale, culturale ed economica, che comportano importanti riflessi anche a livello locale, quali l'internazionalizzazione delle attività economiche, lo sviluppo di sistemi politico-economici a livello macroregionale e la gestione dei processi di immigrazione.

L'evoluzione di tale contesto, in cui il Piemonte è già presente in molteplici settori sia nel campo economico che in quello degli aiuti umanitari e degli interventi di cooperazione, richiede un rinnovato impegno soprattutto in quei settori di sostegno ai processi di pace e di costruzione di istituzioni democratiche.

La Regione svilupperà le azioni a partire dalle proprie competenze consolidate nel settore della formazione, ambiente, agricoltura, attività produttive e sviluppo locale, sanità, e particolarmente nel promuovere il rafforzamento istituzionale nei Paesi in Via di Sviluppo (PVS), sia promuovendo iniziative proprie nei Paesi terzi sia sostenendo quelle promosse dagli attori del proprio territorio, nonché mediante attività di coordinamento e regia (ricerca finanziamenti, tavoli di lavoro, promozione di reti di operatori con competenze complementari).

2.2 LE ATTIVITA' DI PROMOZIONE ED EDUCAZIONE ALLA PACE

Il nuovo millennio si è aperto all'insegna di profondi squilibri e di radicali trasformazioni sulla scena internazionale. Le crisi non sono più causate da rivalità strategiche ed ideologiche tra due blocchi contrapposti, ma dalla diffusione planetaria di conflitti di matrice nazionalistica, economica, etnica, religiosa; dai problemi del sottosviluppo, della fame, del degrado ambientale e dell'emergenza acqua, dalle questioni della transizione democratica e dalla violazione dei diritti umani, dal drammatico sviluppo dei flussi migratori con le conseguenti tensioni legate all'integrazione socio-culturale. Il coinvolgimento sempre più massiccio e indiscriminato di popolazioni civili e i conseguenti fenomeni del loro dislocamento e del disconoscimento dei loro diritti umani e civili, hanno investito in misura crescente la comunità internazionale.

Il concetto di pace, a lungo inteso come assenza di guerra, negli ultimi quindici anni si è rovesciato intendendo la pace in una accezione di pace positiva, come un processo, una interazione costruttiva fra soggetti diversi.

La costruzione della pace non è quindi solo il superamento della guerra e la trasformazione del conflitto sottostante ma comprende anche un passaggio ulteriore: stabilire un incontro, un dialogo, una relazione positiva, anche laddove non si evidenzia un conflitto aperto.

I conflitti sono l'essenza di ogni relazione, sia essa tra persone, gruppi, organizzazioni o Stati, e questo è un fatto inevitabile; ciò che si può però evitare è che essi degenerino e divengano distruttivi, fino ad imparare a trasformarli in occasioni di crescita, talvolta anche di collaborazione.

I conflitti scaturiscono dalle diversità esistenti tra i soggetti che sono in relazione; diversità di interessi economici, di punti di vista, di carattere, di ideologia o religione, di valori e norme, di cultura. I conflitti distruttivi derivano dall'incapacità di comprendere, accettare e conciliare tali differenze.

Quello della pace e della capacità di una risoluzione non violenta dei conflitti è pertanto un aspetto complesso e delicato che investe molteplici aspetti all'interno di una comunità, e tale aspetto riguarda sia le nostre comunità sia quelle dei Paesi nei quali sono attivate le iniziative di cooperazione.

In tale ottica particolare rilevanza assume il ruolo di protagonisti delle singole comunità che devono mettere in correlazione le loro attività educative e quelle di cooperazione.

2.2.1. IL RUOLO DELLA REGIONE

La Regione Piemonte si propone di consolidare il proprio ruolo di soggetto in grado di recepire le istanze provenienti dal territorio e di inquadrarle in programmi ed azioni che siano in grado di valorizzare il più possibile la ricchezza ed il patrimonio di esperienze dei soggetti presenti, favorendo ed incentivando sinergie tra gli stessi e massimizzando i benefici della loro collaborazione nel rispetto delle peculiarità di ciascuno.

Sulla base della positiva esperienza degli ultimi anni la Regione promuove le azioni dei soggetti pubblici e privati presenti in Piemonte, coordinando e accompagnando gli stessi. Ciò in particolare avverrà nel triennio 2009-2011 attraverso un coinvolgimento degli enti locali promuovendone e sostenendone un ruolo attivo nelle attività di sensibilizzazione delle comunità locali intorno al valore della pace e della solidarietà tra i popoli, e corresponsabilizzandole nell'attuazione della politica regionale.

3. LE ATTIVITA' DI EMERGENZA E SOLIDARIETA' INTERNAZIONALE

Gli interventi di emergenza e solidarietà internazionale sono disciplinati sia dalla L.R. 67/95 che dalla L.R. 4/82.

Si tratta di interventi rivolti ad alleviare la sofferenza delle popolazioni e a ristabilirne dignitose condizioni di vita a seguito di eventi eccezionali causati da conflitti armati o calamità naturali che colpiscono altri Paesi europei ed extraeuropei.

Rientrano inoltre tra tali attività quelle indirizzate in aree in cui sia compromessa la sicurezza alimentare.

Per quanto riguarda queste ultime, la Regione ha avviato, a partire dal 1997, un Programma di sicurezza alimentare e lotta alla povertà nell'area del Sahel e dell'Africa Occidentale, che coinvolge nove Paesi e che prevede una apposita dotazione finanziaria e una programmazione triennale degli interventi mediante l'approvazione da parte del Consiglio Regionale di apposite Direttive.

Gli altri interventi di emergenza invece, dato il loro carattere di imprevedibilità ed eccezionalità non sono oggetto di programmazione regionale.

La legge tuttavia istituisce annualmente un apposito fondo e definisce le modalità di intervento.

Nello specifico, è competenza del Comitato di Solidarietà del Consiglio regionale individuare le aree e le situazioni critiche in cui è necessario intervenire e, successivamente ad apposita deliberazione consiliare, è cura della Giunta l'attuazione degli interventi.

Le risorse eventualmente non impegnate per le iniziative di emergenza vengono annualmente indirizzate al finanziamento di interventi di solidarietà internazionale, individuati anch'essi dal Comitato di Solidarietà e sottoposti all'approvazione del Consiglio Regionale.

4. OBIETTIVI GENERALI DELLA LEGGE REGIONALE 67/95

L'obiettivo definito dal legislatore prevede che l'azione della Regione sia finalizzata a favorire il radicamento nella comunità piemontese di una cultura di pace e di cooperazione la consapevolezza dei suoi presupposti quali le libertà democratiche, i diritti umani, la non violenza, la solidarietà, l'accesso alle risorse indispensabili, lo sviluppo equo e sostenibile.

Per dare attuazione a tale finalità si prevede che la Regione operi sia sul territorio regionale sia nei Paesi in via di Sviluppo e a medio basso reddito mediante iniziative proprie, nonché promuovendo e valorizzando i contributi dei soggetti e delle istituzioni che operano sul territorio regionale.

L'obiettivo è quello di diffondere nella comunità piemontese, nei soggetti e negli operatori, sia pubblici che privati, la volontà e la capacità di cooperare con realtà sociali e culturali di altri Paesi.

L'ampliarsi delle attività di rilievo internazionale della Regione Piemonte e dei soggetti del territorio, alla luce anche del processo di globalizzazione delle economie mondiali, pone all'Amministrazione Regionale alcune problematiche sul come orientare questi processi, offrendo nel contempo una serie di opportunità:

- esercitare, in un quadro di generale riconoscimento, un ruolo di indirizzo ed orientamento attraverso un'azione di coordinamento che nessun ente più della Regione è istituzionalmente in grado di garantire sul proprio territorio;
- rafforzare la propria presenza e del "Sistema Piemonte" nel suo complesso dentro e fuori i confini nazionali;
- promuovere la crescita e la consapevolezza della propria comunità rispetto alle problematiche internazionali ed ai fenomeni legati alla globalizzazione, favorendo un'azione diretta del proprio territorio nelle iniziative di cooperazione;

L'azione regionale sarà finalizzata in modo particolare alla costituzione e al consolidamento di reti di relazioni con il territorio, promuovendosi quale soggetto in grado di svolgere un ruolo di coordinamento e di collegamento tra le istanze nazionali ed internazionali con Istituzioni pubbliche e private, Università, Associazioni, Ong, imprese, organismi religiosi, ecc.

Verranno inoltre favorite le iniziative di cooperazione internazionale quale elemento di internazionalizzazione del "Sistema Piemonte" e di sensibilizzazione della propria collettività.

Per evitare la dispersione delle risorse la Regione Piemonte concentrerà le proprie iniziative in alcune aree prioritarie individuate dalle presenti Direttive.

5. PRIORITA' DI INTERVENTO

L'azione regionale farà riferimento a priorità di intervento che esprimano da un lato la necessità di capitalizzare i risultati delle iniziative positivamente avviate nel passato, e dall'altro tengano conto del dibattito e delle nuove tendenze che si stanno affermando e che stanno sempre più guidando le modalità di intervento in questa materia.

La Regione deve esprimere una effettiva capacità di ascolto e di monitoraggio di tutta la complessa realtà territoriale, con la finalità primaria di "mettere in rete" tutte le situazioni suscettibili di evoluzioni sinergiche.

Alla luce di tali considerazioni, si darà priorità ad azioni che :

- consolidino le esperienze e i programmi che, già avviati in precedenza, abbiano fornito risultati positivi;
- siano finalizzate all'avvio e al consolidamento di iniziative di cooperazione decentrata ;
- favoriscano la partecipazione attiva e il cofinanziamento delle iniziative da parte degli Enti Locali;
- coinvolgano attivamente gli enti locali sia nelle attività di cooperazione che nelle attività di sensibilizzazione delle comunità locali intorno ai valori della pace, della solidarietà tra i popoli e della cooperazione internazionale.
- siano rivolte all'aggregazione e al coordinamento dei molteplici attori, in particolare quelli piemontesi, che operano nelle tematiche previste dalle legge;
- promuovano e sostengano un ruolo attivo del sistema universitario e della formazione negli ambiti di intervento previsti dalla legge ;
- promuovano la collaborazione tra soggetti omologhi e tra quelli piemontesi le cui competenze sono complementari;
- siano connesse direttamente o indirettamente a programmi riguardanti più ambiti di intervento definiti dalla legge ;

- promuovano e rafforzino il ruolo della Regione quale centro di riferimento delle attività di cooperazione, e che ne favoriscano il ruolo di riferimento informativo sulle tematiche della legge.
- si collochino nel quadro di piani e programmi che coinvolgono soggetti ed organismi nazionali ed internazionali, o che prevedono la partecipazione di più Direzioni Regionali e di altre Regioni o istituzioni.

6. OBIETTIVI GESTIONALI

Agli obiettivi generali espressi in precedenza si aggiungono dal punto di vista gestionale le seguenti esigenze:

a) miglioramento degli strumenti di coordinamento e monitoraggio degli interventi: la Regione intende rinforzare le attività di coordinamento attraverso lo strumento dei Tavoli tematici, che dovranno divenire luogo non solo di confronto sul tema della programmazione delle attività ma anche strumento di scambio di informazioni, conoscenze ed esperienze nonché di risoluzione condivisa di criticità.

Al fine di garantire la corretta e trasparente gestione dei contributi regionali, lo strumento concorsuale rappresenterà la modalità privilegiata per l'assegnazione delle risorse regionali.

Saranno inoltre adeguate e migliorate le procedure di monitoraggio e valutazione al fine di renderle sempre più rispondenti alle esigenze trasparenza dell'amministrazione, anche eventualmente avvalendosi di soggetti esterni all'amministrazione.

b) rafforzamento degli strumenti di comunicazione e capitalizzazione dei risultati: il miglioramento dei processi di comunicazione in tutte le fasi delle attività e a tutti i livelli è il necessario complemento all'attuazione della strategia fin qui delineata. Da un lato la Regione continuerà a garantire la diffusione delle informazioni relative alle proprie attività e dei soggetti del territorio, rafforzando gli strumenti informativi già operanti a livello istituzionale (sito web).

Dall'altro, si intensificherà la diffusione dei risultati nella fase successiva alla realizzazione degli interventi non solo a scopo informativo, ma al fine di contribuire alla capitalizzazione degli apprendimenti acquisiti, contribuendo così alla promozione delle eccellenze del Sistema Piemontese della cooperazione ed a favorire la trasferibilità delle migliori pratiche.

Tale obiettivo, in particolare, sarà realizzato nell'ambito delle sinergie e della collaborazione attivata tra la Regione e il Centro Internazionale di Formazione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (CIF-OIL) ai sensi della L.R. 13/2001, che prevedono iniziative di formazione e di attivazione di servizi ai cittadini.

7. AMBITI DI INTERVENTO

7.1. INIZIATIVE CULTURALI, DI RICERCA E DI INFORMAZIONE

7.1.1 OBIETTIVI

La Regione Piemonte nell'arco del triennio dovrà assumere il ruolo centrale di orientamento e iniziativa per le attività culturali, di ricerca ed informazione al fine di promuovere la riflessione e l'approfondimento sui temi della legge mediante:

- 1) la promozione delle attività di ricerca nel campo della pace, cooperazione e solidarietà internazionale;
- 2) la comunicazione alla comunità piemontese delle attività svolte dalla Regione e dal sistema degli attori della cooperazione piemontese;
- 3) l'offerta di servizi alla comunità piemontese per favorire l'interscambio informativo e la conoscenza della documentazione in materia, favorendo la creazione di reti;

Tale ruolo dovrà coinvolgere le istituzioni locali, gli enti e le varie forme di associazionismo presenti sul territorio.

7.1.2. LE TEMATICHE E LE PRIORITA'

Le iniziative da valorizzare saranno quelle che permetteranno l'implementazione e l'ampliamento del sistema informativo Regionale sulla pace, Cooperazione e Solidarietà Internazionale "Agorà Piemonte".

L'obiettivo è quello di sviluppare il Sistema come punto di raccolta e diffusione delle informazioni e di supporto operativo per tutti i soggetti piemontesi che si occupano di pace, cooperazione e solidarietà internazionale, anche promovendo sinergie e collegamenti con sistemi informativi di enti ed istituzioni omologhe e con banche dati nazionali ed internazionali sulle tematiche oggetto della legge.

Verranno in particolare valorizzati i rapporti e i collegamenti con il Centro Internazionale di Formazione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (CIF-OIL) sulle tematiche dell'informazione e della formazione.

A tal scopo sarà utile identificare eventuali campagne di informazione che promuovano la conoscenza e l'utilizzo di tali strumenti da parte degli operatori e della collettività piemontese e le modalità per contribuire, mediante l'apporto del proprio materiale documentale, all'evoluzione ed all'ampliamento della rete.

Nel corso del triennio si dovranno predisporre appositi programmi finalizzati a coinvolgere sinergicamente le istituzioni locali e le associazioni presenti sul territorio regionale.

Nell'ambito del ruolo di raccordo e di promozione, potranno inoltre essere promossi adeguati momenti informativi rivolti a favorire la conoscenza, da parte degli operatori del settore e della comunità regionale, delle iniziative avviate dalla U.E. nelle materie disciplinate dalla legge e, qualora siano previste forme di partecipazione attiva dei soggetti pubblici e privati, illustrare le modalità per prendervi parte.

Saranno promosse apposite campagne informative e di comunicazione sui principali programmi regionali in materia, nonché sviluppati strumenti informativi per la divulgazione e la diffusione agli enti locali, scuole, associazioni, Ong ecc. dei contenuti della legge e delle sue esperienze attuative

Una particolare attenzione sarà inoltre rivolta alle iniziative che coinvolgono il Sistema Sanitario piemontese, con il quale sono state attivate una serie di iniziative di collaborazione che vedono coinvolti oltre al Settore Affari Internazionali anche la Direzione Regionale Sanità, descritte più ampiamente nel prosieguo del documento in un apposito capitolo.

La Regione in particolare promuoverà e sosterrà quelle iniziative che hanno carattere sperimentale sia sotto il profilo metodologico sia sotto quello dei contenuti.

7.1.3. IL RUOLO DELLA REGIONE

La Regione dovrà favorire l'informazione capillare sulle tematiche della legge attraverso adeguate campagne di informazione, incontri, tavole rotonde, seminari, eventualmente sostenendo attività editoriali e di produzione di materiale didattico.

Una particolare attenzione dovrà essere rivolta all'ambito scolastico, quale luogo di incontro tra le diverse componenti sociali :giovani, famiglie, insegnanti, ecc. Tale collegamento dovrà concretizzarsi in adeguate attività informative e propositive in modo da incentivare la programmazione di percorsi didattici sulla cultura di pace, cooperazione e solidarietà internazionale all'interno di ogni istituto.

7.1.4. CRITERI E MODALITA' DI CONCESSIONE DEI CONTRIBUTI

Valutando la efficacia ed efficienza degli interventi, la priorità nella concessione dei contributi sarà rivolta a:

- enti ed istituzioni che collaborano direttamente alla realizzazione delle iniziative regionali; nelle materie disciplinate dalla legge;
- iniziative di ampliamento ed implementazione di Agorà;
- iniziative culturali e di ricerca che arricchiscono dinamicamente la sfera delle conoscenze utili ad operare negli altri ambiti di intervento;

Le modalità di intervento potranno prevedere la stipula di convenzioni con enti pubblici e privati, contratti di collaborazione ed eventuali incarichi professionali.

La concessione dei contributi sarà commisurata alla qualità e quantità delle prestazioni svolte, alla durata del progetto e al riscontro obiettivo dei risultati dell'iniziativa.

7.2. INIZIATIVE DI EDUCAZIONE E SENSIBILIZZAZIONE DELLA COMUNITA' REGIONALE

7.2.1 OBIETTIVI

La Regione Piemonte ha maturato negli anni una significativa esperienza nell'ambito di tali iniziative, dapprima mediante il sostegno diretto di iniziative promosse dalle scuole e dall'associazionismo piemontese, successivamente mediante il coinvolgimento diretto delle Province piemontesi ed il sostegno a programmi provinciali da esse predisposti.

In tal modo sono stati cofinanziati numerosi progetti di educazione alla pace, di educazione interculturale, di scambio internazionale e di gemellaggio con i Paesi in Via di Sviluppo e in via di transizione, corsi di formazione per insegnanti, realizzazione di pubblicazioni, ecc, promossi da tali enti.

L'obiettivo della Regione è di rafforzare tale percorso mediante un coinvolgimento sempre più qualificato delle Autonomie Locali piemontesi a livello promozionale, gestionale e finanziario, in particolare nella definizione delle tematiche e dei percorsi da affrontare.

In generale, per quanto concerne l'ambito scolastico, dovrà essere incentivata la promozione di scambi tra le scuole piemontesi e dei Paesi terzi come momento di educazione alla pace, alla conoscenza e al rispetto delle altre culture e momenti didattici di ricerca, scambio reciproco tra docenti e studenti omologhi, da effettuarsi in campi studio e di lavoro nei Paesi in Via di Sviluppo, e dovranno prevedere momenti di divulgazione.

Nell'ambito delle iniziative di sensibilizzazione, potranno inoltre essere promosse e sostenute iniziative di gemellaggio con enti ed istituzioni dei Paesi in via di sviluppo

In occasione di eventi di particolare rilievo verranno predisposte iniziative di livello regionale.

7.2.2. LE TEMATICHE E LE PRIORITA'

Le attività di educazione e sensibilizzazione sono strettamente connesse all'ambito di intervento relativo alle attività culturali, di ricerca ed informazione. In tale ottica i due ambiti devono sinergicamente intersecarsi per creare un contesto armonico ed omogeneo finalizzato a ottimizzare le risorse impiegate.

La trattazione dei temi dovrà svilupparsi con approfondimenti in grado di creare una coscienza sui concetti di pace, solidarietà e cooperazione internazionale, la consapevolezza delle relazioni complesse tra Nord e Sud del mondo, le tematiche dello sviluppo sostenibile, dell'ambiente, della prevenzione dei conflitti ecc.

Gli stessi temi dovranno altresì formare oggetto di apposite iniziative dedicate alla collettività piemontese, così da creare negli ambienti familiari, di lavoro, di volontariato, un clima favorevole ad accogliere e favorire le iniziative.

In termini metodologici si ritiene fondamentale promuovere e indirizzare la progettualità dei soggetti sul territorio affinché le iniziative di sensibilizzazione:

- Prevedano il più possibile la partecipazione attiva di più soggetti tra loro complementari (università, associazioni e realtà formative; associazioni multi-etniche e associazioni di volontariato; ecc.) e di enti locali (in quanto rappresentanti istituzionali di comunità di cittadini);

- Costituiscono occasioni di pubblicizzazione, promozione e divulgazione di iniziative concrete realizzate sul territorio piemontese e dei PVS sulle tematiche della legge;

Una particolare attenzione sarà inoltre rivolta alle iniziative che coinvolgono il Sistema Sanitario piemontese, con il quale sono state attivate una serie di iniziative di collaborazione che vedono coinvolti oltre al Settore Affari Internazionali anche la Direzione Regionale Sanità, descritte più ampiamente nel prosieguo del documento in un apposito capitolo.

La Regione inoltre promuoverà e sosterrà quelle iniziative che hanno carattere sperimentale sia sotto il profilo metodologico sia sotto quello dei contenuti.

7.2.3. IL RUOLO DELLA REGIONE

La Regione deve proporsi come punto di riferimento per i diversi Enti Locali che dovranno coordinare le iniziative promosse sul territorio regionale, da istituzioni scolastiche, università, Enti locali, Ong, associazioni culturali e di volontariato.

Come già specificato in precedenza si intende in particolare promuovere il coinvolgimento degli enti locali (in particolare le Province) nelle attività di sensibilizzazione delle comunità locali intorno al valore della pace e della solidarietà tra i popoli, corresponsabilizzazione nell'attuazione delle politiche regionali da realizzare nel territorio.

In tale quadro il ruolo della Regione Piemonte è quello di individuare in collaborazione con le amministrazioni provinciali le tematiche di interesse su cui orientare le iniziative e successivamente individuare le priorità e gli obiettivi, affidando alle Province il compito di identificare i progetti locali meritevoli di sostegno, coinvolgendole a livello promozionale, gestionale e di compartecipazione finanziaria al progetto.

7.2.4. CRITERI E MODALITA' DI CONCESSIONE DEI CONTRIBUTI

L'obiettivo regionale è quello di definire annualmente un Programma Regionale di iniziative, composto da iniziative direttamente promosse dalla Regione e da singoli piani provinciali.

Il Programma dovrà essere rivolto il più possibile ad incentivare la partecipazione e le sinergie tra i vari soggetti operanti sul territorio, e a raccordare e coordinarne le attività.

Eventuali contributi saranno assegnati alle singole Province a seguito di una valutazione dei singoli piani rispetto agli obiettivi regionali e ad una analisi tecnica ed economica delle iniziative in essi contenute.

La Regione metterà a disposizione i propri materiali e documenti per l'avvio di iniziative sul territorio regionale.

7.3. INIZIATIVE DI FORMAZIONE

7.3.1 OBIETTIVI

L'obiettivo prioritario delle attività di formazione è quello di accrescere la capacità di intervento del sistema piemontese della cooperazione nel suo complesso.

La formazione è pertanto indirizzata a:

- formatori di associazioni che operano nelle materie disciplinate dalla presente legge;
- cittadini italiani disponibili ad operare come volontari nei Paesi destinatari degli interventi;
- cittadini dei PVS in funzione del loro impiego in attività di cooperazione internazionale;
- immigrati da PVS per il loro coinvolgimento nelle attività di cooperazione e per favorirne il reinserimento nei loro Paesi;

La Regione Piemonte intende proseguire nel proprio impegno avviato negli scorsi anni per promuovere e offrire strumenti capaci di favorire le sinergie tra le diverse istituzioni nella logica di creare un sistema il più possibile organico nel settore della formazione, fondamentale al fine di preparare personale adatto ad operare con efficacia e ad affrontare le molteplici sfide in contesti in rapido mutamento.

Si tratta di realizzare una rete di collegamento culturale proiettata sull'attività operativa dei soggetti pubblici e privati, singoli ed associati, tale da creare interscambi di professionalità.

L'attività formativa e di tirocinio non sarà promossa come fine a se stessa, bensì come reciproco scambio di conoscenze e di arricchimento finalizzata alla produzione di progetti mirati ad interventi che evolvano in modo dinamico. Essa dovrà dunque essere indirizzata ai soggetti ed agli operatori sia pubblici sia privati.

La possibilità di offrire a soggetti piemontesi opportunità professionali presso organismi nazionali ed internazionali o presso Ong che operano in questo settore, suggerisce di sviluppare azioni formative volte ad ottenere elevati livelli di qualificazione, anche adottando strumenti in uso per la formazione professionale promossa dalla Regione.

L'obiettivo è quello di stabilire e rafforzare relazioni operative con i centri di formazione internazionale, con il sistema della formazione professionale, e con il sistema universitario del nostro territorio, in particolare valorizzando la collaborazione con il Centro Internazionale di Formazione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (CIF-OIL) attivata ai sensi della L.R. 13/2003.

7.3.2. LE TEMATICHE E LE PRIORITA'

Il Piemonte rappresenta una realtà di eccellenza nel campo della formazione ed in particolare quella internazionale, come testimoniato dalla presenza sul nostro territorio di prestigiosi centri di livello internazionale e dall'attivazione di numerosi corsi di alto livello.

Altrettanto forte è la presenza sul nostro territorio di eccellenze in numerosi settori.

La definizione degli interventi formativi dovrà pertanto tenere conto della domanda di formazione tecnica e manageriale da parte degli operatori dei PVS sulle tematiche che saranno ritenute di maggior interesse, mettendo pertanto il sapere e le eccellenze piemontesi a disposizione di tecnici provenienti da altri Paesi.

Saranno inoltre sostenute le attività di formazione rivolte ai responsabili politici e ai funzionari dell'Amministrazione regionale, degli Enti Locali e degli attori del territorio interessati rivolte ad arricchire la professionalità dei diversi attori pubblici e privati nella programmazione ed esecuzione di attività cooperazione internazionale, al disegno, alla gestione e al monitoraggio dei progetti.

Nell'ambito delle indicazioni riportate all'art. 6 della l.r. 67/95, si dovrà tenere in debita considerazione il fenomeno della pressione migratoria verso la Regione e la vocazione del sistema di cooperazione della Regione verso i Paesi a più basso indice di sviluppo umano.

I percorsi formativi sono svolti sia direttamente sia mediante il sostegno di iniziative indirizzate agli immigrati dai suddetti Paesi, onde formare operatori di cooperazione da reinserire nei Paesi di origine e favorire le operazioni di rientro degli immigrati.

Una particolare attenzione sarà inoltre rivolta alle iniziative che coinvolgono il Sistema Sanitario piemontese, con il quale sono state attivate una serie di iniziative di collaborazione che vedono coinvolti oltre al Settore Affari Internazionali anche la Direzione Regionale Sanità, descritte più ampiamente nel prosieguo del documento.

La Regione inoltre promuoverà e sosterrà in particolare quelle iniziative che si caratterizzeranno per l'innovatività sia sotto il profilo metodologico che sotto quello dei contenuti.

7.3.3. IL RUOLO DELLA REGIONE

L'azione della Regione sarà orientata a promuovere condizioni favorevoli a fornire occasioni di formazione di livello elevato per quadri ed organismi che operano sui temi della L.R. 67/95. La formazione, come già specificato in precedenza, dovrà altresì essere rivolta ai responsabili politici e ai funzionari dell'Amministrazione regionale, degli Enti Locali e del territorio interessati, nonché dei soggetti partner dei Paesi in Via di Sviluppo.

La Regione, quale punto di riferimento e organismo propulsore, utilizzerà e favorirà la conoscenza, l'interscambio e le sinergie tra le professionalità e le esperienze attive sul territorio regionale, singole ed associate, sia pubbliche sia private, valorizzando in particolare le competenze dei Centri e degli Organismi di formazione internazionali, nazionali e regionali presenti sul nostro territorio, il sistema universitario e della formazione professionale.

Particolare attenzione sarà data ai percorsi che prevedono l'utilizzo di nuove tecnologie e di strumenti di apprendimento innovativi (es. e-learning).

7.3.4. CRITERI E MODALITA' DI CONCESSIONE DEI CONTRIBUTI

La forma della contribuzione sarà il percorso privilegiato che sarà attuato direttamente dall'Amministrazione Regionale. Le proposte formative ed i progetti organizzati in forma diretta potranno beneficiare di contributi specifici.

Saranno erogati contributi economici anche quando i progetti di formazione saranno attuati su iniziativa o mediante convenzione con soggetti esterni.

7.4. INIZIATIVE DI COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

Sono le attività rivolte a promuovere, sostenere e diffondere lo sviluppo economico, sociale e culturale delle popolazioni dei Paesi in Via di Sviluppo (PVS), al fine di contribuire

attivamente, mediante interventi mirati, al miglioramento delle condizioni generali di vita delle popolazioni interessate.

Con il processo di globalizzazione mondiale è aumentato il ruolo e il protagonismo delle Autonomie Locali e dei territori non solo nell'affrontare i problemi locali ma anche come soggetti attivi nei rapporti con le comunità locali dei Paesi esteri.

Infatti, ai tradizionali modelli di cooperazione internazionale portati avanti dagli Stati nei decenni passati, si sono affiancate nuove modalità di intervento in cui sono protagoniste le Regioni e le Autonomie Locali (Comuni, Province, Comunità Montane) che promuovono le attività soggetti del territorio, alcuni tradizionalmente impegnati nella cooperazione (Ong, Associazioni di Volontariato), altri che si affacciano come nuovi attori e protagonisti (Università, Imprese, Associazioni di categoria ecc).

Le diverse Regioni italiane in particolare, hanno sviluppato modalità diverse di intervento, e in questo contesto il Piemonte ha individuato un approccio definito "integrato"⁷, che coinvolge cioè i diversi attori in percorsi specifici, tra loro fortemente correlati, mediante:

- 1) Iniziative direttamente promosse dalla Regione Piemonte cosiddette a "regia regionale", sia in partenariato con enti omologhi dei Paesi terzi sia di coordinamento di soggetti piemontesi che operano nei suddetti Paesi;
- 2) Iniziative di sostegno alla Cooperazione decentrata delle Autonomie Locali Piemontesi;
- 3) Iniziative di sostegno ad enti ed associazioni del territorio

7.4.1 OBIETTIVI

L'azione regionale è rivolta al consolidamento del "sistema regionale" della cooperazione, promuovendo il coinvolgimento dei diversi soggetti pubblici e privati presenti sul territorio regionale nella realizzazione di programmi di cooperazione allo sviluppo.

Tale obiettivo verrà realizzato mediante:

- Attivazione di strumenti per il rafforzamento della cooperazione "a regia" regionale (Tavoli di lavoro, forum tematici ecc);
- Organizzazione di eventi, promozione di momenti comunicativi per il coinvolgimento di nuovi attori, anche utilizzando gli strumenti attivati nei precedenti ambiti di intervento "Formazione" ed "Educazione e sensibilizzazione";
- ricerca degli idonei canali finanziari nazionali ed internazionali per il sostegno delle iniziative di cooperazione

⁷ AA.VV., *Modelli della Cooperazione Decentrata delle Regioni e la Politica di Prossimità nel Mediterraneo e nei Balcani*, CESPI 2001

7.4.2. LE TEMATICHE E LE PRIORITA'

Coerentemente con i principi e le strategie definite a livello internazionale, comunitario e nazionale, in particolare gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, le iniziative di cooperazione internazionale saranno finalizzate a:

- lo sradicamento della povertà estrema e della fame e promozione della sicurezza alimentare;
- la promozione dell'educazione primaria, formazione e valorizzazione delle risorse umane;
- la promozione e consolidamento dei processi di sviluppo endogeno, in particolare la generazione di reddito e il sostegno all'auto-impresa, l'avvio e il rafforzamento di servizi sociosanitari;
- la conservazione e valorizzazione del patrimonio ambientale, in particolare la gestione delle risorse idriche e il trattamento e la gestione dei rifiuti;
- il miglioramento della condizione femminile e dell'infanzia, e *l'empowerment* delle donne ;

I programmi di cooperazione dovranno avere un carattere multisetoriale in quanto la "cooperazione decentrata" prevede l'attivazione di rapporti di partenariato tra le diverse componenti della società civile della nostra regione e quelle delle realtà territoriali nelle quali si interviene.

In tale contesto i soggetti dei due territori sono chiamati a progettare e realizzare gli interventi in sinergia tra loro. In pratica, ciascuno di essi è chiamato a costituire una tessera armonica in un mosaico.

Gli accordi di partenariato tra enti territoriali si basano sulla reciprocità, e non sono costituiti da progetti definiti all'origine nel dettaglio, ma piuttosto da "programmi quadro", implementati *in itinere* con azioni definite d'intesa tra le parti, anche recependo e coordinando le proposte dei soggetti dei rispettivi territori.

Le risorse necessarie per la loro realizzazione provengono dai territori interessati, dai bilanci pubblici dei Governi territoriali, e da cofinanziamenti nazionali, comunitari o delle Organizzazioni Internazionali e delle Istituzioni Finanziarie Internazionali.

L'azione regionale è finalizzata a:

- favorire la costituzione e il consolidamento di reti di relazioni con il territorio piemontese coinvolte in iniziative di cooperazione internazionale, promuovendo un ruolo attivo dei diversi attori:
 - Enti locali:** con azioni di rafforzamento istituzionale, trasferimento di know how nell'organizzazione e gestione di servizi pubblici, coordinamento e raccordo dei soggetti in Piemonte e in loco;
 - Ong, Associazioni di volontariato:** con il trasferimento di know how, logistica e organizzazione locale delle iniziative di cooperazione, accompagnamento sul territorio e sostegno degli enti locali in loco, coinvolgimento del territorio piemontese, educazione e sensibilizzazione;

Università: con la formazione, ricerca e sviluppo, trasferimento di know how e buone pratiche, assistenza tecnica, interscambi didattici e formativi;

Aziende Sanitarie locali: con il rafforzamento istituzionale, formazione e consulenza tecnica, trasferimento di know how e buone pratiche nell'organizzazione e gestione di servizi sanitari;

PMI: con l'assistenza tecnica, trasferimento di know how, formazione tecnica e professionale, sostegno alla promozione di impresa;

Enti di formazione professionale: con la formazione professionale, trasferimento di know how, interscambi didattici e formativi;

Associazioni di categoria: con il trasferimento di know how, formazione tecnica e professionale, promozione della cooperazione sul territorio ed il coordinamento degli associati e messa a disposizione dei loro saperi;

Scuole: con la sensibilizzazione sulle tematiche della cooperazione e dell'intercultura, interscambi didattici e formativi;

- svolgere un ruolo di coordinamento e di collegamento con le istanze nazionali ed internazionali tra Istituzioni pubbliche e private, Università, imprese, Associazioni, Ong, organismi religiosi, ecc.
- favorire ed incentivare sotto il profilo organizzativo e finanziario le azioni di cooperazione decentrata degli enti locali sia realizzate autonomamente sia nel quadro di programmi ed azioni promossi a livello nazionale e regionale.
- Promuovere, in via prioritaria, interventi di rafforzamento istituzionale in particolare in materie nelle quali la Regione ha una propria specifica competenza quali il governo del territorio, il sistema sociosanitario locale, la formazione professionale, il sostegno delle attività economiche e delle istituzioni pubbliche dei Paesi in Via di Sviluppo;

Le tematiche, le tipologie e i Paesi di intervento saranno individuati anche sulla base degli indicatori di sviluppo più idonei elaborati in sede internazionale (es. Indice di Sviluppo Umano (UNDP), classificazione per fasce di reddito (OCSE))

AREE DI INTERVENTO

L'intervento regionale si attua mediante programmi di cooperazione e partenariato territoriale a "regia regionale", Programmi di cooperazione tematici e di sostegno alle iniziative di cooperazione decentrata delle Autonomie Locali piemontesi.

Programmi di cooperazione e partenariato territoriale a "regia regionale"

L'esperienza maturata nelle attività di cooperazione ha permesso di individuare una serie di priorità territoriali alcune delle quali sono già oggetto di consolidati programmi di

cooperazione (Bosnia, Sahel, Marocco,), mentre altre rappresentano aree di interesse strategico sulle quali sarà necessario individuare le opportunità di future azioni di cooperazione.

Di fatto le iniziative di cooperazione vengono svolte sia in base alla L.R. 67/95 che alla L.R. 50/94, le quali hanno spesso un ruolo complementare, essendo ormai numerose le realtà di altri Paesi con i quali la nostra Regione ha stipulato accordi di collaborazione e che contemporaneamente sono destinatari di iniziative di cooperazione allo sviluppo

Le aree di interesse regionale sono:

Balcani

La Regione Piemonte ha sviluppato le proprie attività di cooperazione nell'area balcanica a partire dal 1995, con un Accordo informale di Cooperazione, al termine del conflitto, quando sono stati avviati, di concerto con il Ministero degli Affari Esteri, una serie di interventi di emergenza sanitaria e di ricostruzione per contribuire al rafforzamento della stabilità di una regione vicina al nostro Paese.

L'intervento regionale, sviluppatosi principalmente in Bosnia Erzegovina, su un'area limitata (Cantone di Zenica-Doboj), con lo scopo di utilizzare al meglio le risorse disponibili e aumentare i risultati delle attività, ha tenuto conto soprattutto delle esigenze e dei bisogni espressi dalle Istituzioni locali e dalla popolazione.

Si è trattato, questo, del primo intervento significativo della nostra Regione all'estero, che ha permesso di coinvolgere una molteplicità di attori piemontesi e balcanici e di sperimentare le modalità della cooperazione decentrata, diventate in seguito elemento fondante della strategia di cooperazione regionale.

A questa prima fase di intervento umanitario di assistenza, legato all'emergenza post bellica è seguita quella della cooperazione politica ed economica, tuttora attiva, rivolta soprattutto alla riabilitazione del sistema socio economico del Cantone che ha portato la Regione Piemonte ed il Cantone di Zenica - Doboj a siglare due Accordi di Cooperazione e Partenariato, il primo siglato nel 1997 e uno successivo nel dicembre del 2004.

Sulla spinta di tali Accordi sono stati realizzati una serie di progetti (cofinanziati con risorse regionali, fondi della Legge 84/01 e Comitato Interministeriale per la Cooperazione Economica (CIPE), contributi delle fondazioni bancarie piemontesi) alcuni dei quali ancora in corso di realizzazione tra i quali si evidenziano in particolare:

- attivazione di un programma di screening del tumore del collo dell'utero
- istituzione di un Polo Oncologico presso l'Ospedale di Zenica
- formazione di personale medico e sanitario
- attivazione di un centro servizi per l'internazionalizzazione delle imprese e di un incubatore per imprese nel campo ambientale
- monitoraggio dell'aria, bonifica della discarica e trattamento delle acque reflue nel Comune di Zenica
- interventi di sminamento umanitario nell'area di Sarajevo



- rafforzamento istituzionale di comuni montani dell'area dei Cantoni di Zenica e di Sarajevo

Attualmente la Regione partecipa, inoltre, ad un Programma interregionale triennale (2008-2010) cofinanziato dal Ministero degli Affari Esteri denominato "Seenet: una rete trans locale per la cooperazione tra Italia e Sud Est Europa", che prevede la realizzazione di iniziative di rafforzamento istituzionale e accompagnamento dei Balcani all'integrazione europea. Il Piemonte in particolare realizzerà iniziative di sviluppo locale in aree montane precedentemente oggetto di interventi di sminamento già sostenuti dalla Regione in collaborazione con altri soggetti piemontesi.

In generale l'azione regionale per il prossimo triennio sarà rivolta alla realizzazione di ulteriori attività a completamento ed integrazione delle iniziative già svolte nei vari campi: ambiente, tutela della salute, sviluppo economico.

Mediterraneo

Nell'attuare la propria politica di relazioni internazionali, la Regione Piemonte ha individuato tra le aree prioritarie di intervento il contesto euro mediterraneo, ed in particolare il Marocco.

Questa attenzione nasce anzitutto dalla volontà di stabilire legami duraturi e cooperazioni rafforzate con il Paese da cui proviene una delle quote più cospicue dell'immigrazione piemontese. La Provincia di Khouribga, nella Regione di Chaouia-Ouardigha è, infatti, l'area dalla quale proviene la maggioranza dei cittadini marocchini presenti in Piemonte.

La collaborazione con le autorità marocchine si è inoltre sviluppata per la necessità di dare supporto istituzionale ai numerosi enti ed operatori piemontesi presenti sul territorio marocchino e per il crescente interesse del sistema economico piemontese per un'area che, nella prospettiva della liberalizzazione del mercato mediterraneo nel 2010, diventa cruciale.

Dal 2001 la Regione Piemonte ha tradotto le relazioni avviate con le regioni di Rabat-Salè-Zammour-Zaer e di Chaouia-Ouardigha in accordi formali, sottoscrivendo due Protocolli di collaborazione e partenariato. Queste intese hanno permesso di attivare una proficua rete di collegamenti e scambi tra realtà piemontesi e marocchine, nel quadro di una visione strategica volta a rafforzare le reciproche competenze.

In queste Regioni sono stati realizzati una serie di progetti (cofinanziati con risorse regionali, del Ministero del Welfare e fondi CIPE) che hanno permesso di realizzare:

- progettazione di parchi industriali a standard europeo;
- avvio di strumenti alternativi nelle politiche di gestione dei flussi migratori con il sostegno a programmi di formazione e di istruzione in loco;
- Azioni di rafforzamento del tessuto associativo per la creazione d'impiego e d'impresa;



- Sviluppo, assistenza tecnica e progettazione nel campo delle tecnologie dell'acqua e della bioedilizia;
- Sviluppo dei saperi artigianali tradizionali e integrazione dei sistemi produttivi in Marocco e in Italia

Con lo scopo di finalizzare le esperienze maturate da soggetti ed istituzioni piemontesi in anni di cooperazione con l'area marocchina, è nato nel 2008 un Tavolo di lavoro regionale, attraverso il quale la Regione Piemonte si propone di condividere le informazioni, le buone prassi, le progettualità dei vari attori piemontesi e di favorire lo sviluppo di nuove sinergie e collaborazioni.

Il percorso di condivisione realizzato dal Tavolo potrà contribuire a qualificare e coordinare i diversi interventi e favorirà, al contempo, il sorgere di partenariati più strutturati capaci di ottimizzare la presenza degli operatori piemontesi in Marocco.

In generale l'azione regionale per il prossimo triennio nell'area sarà rivolta alla realizzazione di ulteriori attività a completamento ed integrazione di quanto già svolto.

In tali aree sarà importante orientare le iniziative con lo scopo di integrare le azioni di cooperazione con quelle di internazionalizzazione del sistema produttivo piemontese

Programmi di cooperazione tematici

Programma di sicurezza alimentare e lotta alla povertà nell'area del Sahel e dell'Africa Occidentale

Il Programma regionale promuove e sostiene, in particolare, iniziative che mirano a garantire la sicurezza alimentare alle popolazioni locali, favorendone l'accesso ai generi alimentari, anche attraverso azioni di lotta alla povertà.

Il programma è stato avviato nel 1997 dapprima in 4 Paesi dell'area saheliana per ampliarsi successivamente a 8 e attualmente a 9.



Benin, Burkina Faso, Capo Verde, Costa d'Avorio, Mali, Mauritania, Niger, Senegal e recentemente l'Etiopia sono i Paesi del Sahel e dell'Africa Occidentale coinvolti dal Programma, per dare una risposta concreta e condivisa ad alcune delle sfide lanciate dalle Nazioni Unite con la Campagna del Millennio e una risposta coordinata del territorio piemontese.

Il Programma regionale in Sahel e Africa Occidentale segue 3 diversi percorsi complementari per:

- promuovere e sostenere iniziative delle Autonomie locali piemontesi che avviano relazioni con le istituzioni locali africane realizzando progetti di cooperazione decentrata (Percorso A);

- realizzare progetti in partenariato con le istituzioni regionali saheliane e per coordinare le iniziative che vedono più soggetti impegnati, promuovendo la creazione di reti di cooperazione tra i diversi protagonisti (Percorso B);
- valorizzare e sostenere le attività di Organizzazioni Non Governative, enti pubblici e associazioni piemontesi che già operano nel campo della cooperazione, puntando anche al coinvolgimento di nuovi attori della società civile (Percorso C).

Sebbene esso ricada nell'ambito degli interventi previsti dalla L.R. 67/95 è soggetto ad una programmazione separata mediante apposite Direttive Triennali, che individuano le priorità e le modalità di intervento.

Programmi di cooperazione trasversali alle Direzioni regionali

Negli anni scorsi sono state sviluppate attività di collaborazione tra più strutture regionali, in particolare tra gli Affari Internazionali e il Settore Parchi, per lo sviluppo di iniziative pilota e di collaborazione con omologhe realtà dei Paesi in Via di Sviluppo, che hanno visto interventi in Nicaragua, Tanzania, Cuba nonché nei Paesi coinvolti nel Programma di Sicurezza Alimentare.

L'azione regionale per il prossimo triennio sarà rivolta alla realizzazione di ulteriori attività con l'obiettivo di sviluppare, completare o integrare quanto già svolto.

Programma di cooperazione Sanitaria

La Cooperazione sanitaria rappresenta un aspetto importante delle attività di cooperazione, poiché risponde ad un'esigenza primaria delle popolazioni assieme ad un miglioramento delle complessive condizioni di vita: è questo l'aspetto che rafforza e sostiene l'integrazione fra cooperazione sanitaria e tutte le altre attività di cooperazione internazionale.

Le prime esperienze di cooperazione sanitaria regionale con l'estero risalgono al 1995 quando, al termine del conflitto nei Balcani, sono stati avviati, di concerto con il Ministero degli Affari Esteri, una serie di interventi di emergenza sanitaria nel Cantone di Zenica e Doboj in Bosnia Herzegovina.

La cooperazione sanitaria nell'area è stata ulteriormente rafforzata negli anni successivi quando, nell'ambito di un articolato programma di cooperazione, sono stati avviati un progetto di screening tumorale cofinanziato dal Ministero degli Affari Esteri in base alla legge 84/01 e l'istituzione di un Polo Oncologico presso l'Ospedale Cantonale di Zenica, collegato funzionalmente alla Rete Oncologica del Piemonte e della Valle d'Aosta.

La collaborazione tra il Settore Affari Internazionali e le diverse Direzioni Regionali competenti in materia di Sanità ha visto inoltre, nel corso del 2009, la pubblicazione di un bando rivolto al personale sanitario dipendente delle strutture sanitarie pubbliche del Piemonte disponibile a svolgere attività di volontariato all'estero nei Paesi in Via di Sviluppo. Il bando mira a sostenere le iniziative promosse da Organizzazioni non Governative da associazioni e istituzioni di volontariato internazionale piemontesi, attraverso l'attività svolta dal personale sanitario volontario dipendente dalle strutture sanitarie pubbliche regionali, per il quale è stato identificato un nuovo istituto contrattuale, l'aspettativa retribuita.

Per la valutazione delle proposte progettuali è stato individuato un apposito Gruppo di lavoro composto dalle diverse strutture regionali coinvolte.

E' stato inoltre attivato un apposito gruppo di lavoro interistituzionale (che coinvolge le Direzioni Regionali Gabinetto della Presidenza della Giunta Regionale, Sanità, Politiche Sociali, il Comune di Torino, la Direzione Sanitaria e Amministrativa dell'Azienda Ospedaliera OIRM/Sant'Anna, e il Servizio sociale dell'Azienda Ospedaliera OIRM/Sant'Anna), che ha il compito di coordinare le iniziative di assistenza sanitaria dei minori extracomunitari con patologie che non possono essere curate nei loro Paesi di origine.

La cooperazione nel campo sanitario per il prossimo triennio dovrà essere sviluppata a partire dalle attività già avviate ed in particolare per favorire lo scambio e la collaborazione tra istituzioni dei Paesi del Sud e del Nord del mondo, l'invio e la formazione di personale medico, attrezzature e medicinali, l'accoglienza dei minori per interventi di particolare urgenza e gravità che non possono essere curate nei loro Paesi di origine.

Inoltre verranno sostenute quelle iniziative finalizzate alla tutela della salute materna in particolare rivolte alla riduzione della mortalità durante il parto.

Sostegno alle iniziative di cooperazione decentrata degli Enti Locali piemontesi

A partire dal 2001 è stato attivato un percorso di sostegno alle iniziative di cooperazione decentrata degli Enti Locali piemontesi.

Attraverso un bando di concorso annuale sono state cofinanziate iniziative nei PVS, ad eccezione dei Paesi già destinatari di specifici percorsi (Paesi del Programma di sicurezza alimentare).

Considerato il favorevole e crescente riscontro dell'iniziativa con un rilevante coinvolgimento delle Autonomie Locali e degli attori della cooperazione si intende proseguire nell'esperienza individuando criteri che favoriscano sempre più l'integrazione del sistema regionale e dei diversi strumenti legislativi regionali.

7.4.3. IL RUOLO DELLA REGIONE

L'attività regionale si concretizza mediante:

1) Azioni di regia, quali:

- Orientamento e sostegno degli operatori piemontesi attivi nella cooperazione internazionale
- Mobilitazione di nuovi attori
- Promozione di reti di operatori con competenze complementari
- Rafforzare la collaborazione interregionale a livello italiano, europeo ed internazionale anche attraverso l'organizzazione di seminari tematici e/o di iniziative di analisi e raffronto di metodologie di lavoro, approcci, e pratiche eccellenti;
- Ricerca ed attivazione di risorse e fonti di finanziamento esterne (U.E., Organizzazioni Internazionali, Ministeri ecc)

2) Azioni dirette

All'estero

- Rafforzamento istituzionale
- Coordinamento in loco di attori ed azioni di cooperazione decentrata

In Piemonte

- Mobilitazione, sostegno ed accompagnamento dell'azione delle Autonomie Locali;
- Promozione e sostegno di iniziative per la mobilitazione ed il coordinamento di attori complessi (associazioni di categoria, istituzioni accademiche ecc.);
- Sperimentazione di azioni concertate con altri Settori regionali (sanità, parchi, pianificazione territoriale), con altre Regioni o con Amministrazioni Centrali (Ministeri, Istituti specialistici, ecc)

7.4.4. CRITERI E MODALITA' DI CONCESSIONE DEI CONTRIBUTI

Lo strumento principale per l'assegnazione dei contributi regionali è costituito dal bando di concorso.

Esso dovrà permettere di individuare i progetti più coerenti con le priorità e le strategie regionali, sulla base dei principi e delle indicazioni emerse nelle presenti Direttive e che verranno definite nei Piani Annuali di attuazione approvati dalla Giunta Regionale

La valutazione dei progetti dovrà tenere conto di:

- Qualità dell'intervento e grado di coinvolgimento dell'Ente proponente, nonché apporto finanziario dello stesso e dei partners;
- Ricadute sulla popolazione degli interventi realizzati, valorizzazione delle capacità in loco di promozione del proprio sviluppo e grado di coinvolgimento degli attori locali;
- Qualità della progettazione, delle sinergie tra i partner piemontesi e del loro coinvolgimento nel progetto, e capacità di assicurare ricadute di informazione e sensibilizzazione sulla comunità piemontese

Per le iniziative a "regia regionale" saranno i Piani Annuali stessi a definire le modalità, e le procedure di erogazione dei contributi anche predisponendo apposite convenzioni per definire, con i soggetti esecutori, i ruoli le azioni e le competenze di ciascun attore.

8.0. CONCLUSIONI

Come previsto dall'art. 8 della L.R. 67/95, sulla base delle linee e degli indirizzi contenuti nelle presenti Direttive, la Giunta Regionale predisporrà appositi piani annuali di attuazione, i cui contenuti verranno elaborati sulla base delle risorse che saranno di anno in anno assegnate, sui capitoli di competenza, con le apposite leggi finanziarie.